

Cambio ai vertici jugoslavi, Jovic lascia
Alla presidenza sarà eletto il croato Mesic
che ammonisce: «Se saremo attaccati
chiederemo l'intervento delle Nazioni Unite»

Domenica il referendum per l'autonomia
Zagabria per ora non si lascia intimidire
Rinviato il vertice dei sei presidenti
L'esercito albanese messo in stato di allerta

Niente legge sull'espatrio
Il soviet bocchia Gorbaciov
e la libera circolazione
dei cittadini dell'Urss

JOLANDA BUFALINI

«Croazia pronta a chiedere l'aiuto Onu»

La Cee aiuta Belgrado
Delors proporrà
un accordo speciale

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES La Comunità europea tende la mano alla Jugoslavia, ma pone precise condizioni ieri nella capitale belga si è riunito il vertice dei ministri degli esteri dei Dodici che ha ascoltato e condiviso le ansie di De Michelis per quanto sta accadendo e potrebbe ancora accadere nella Federazione ai confini con l'Italia. È stato alla fine deciso di compiere un passo concreto per cercare di favorire una positiva evoluzione della crisi in corso. Il presidente della commissione della Cee Delors e il primo ministro lussemburghese Santer partiranno tra qualche giorno alla volta di Belgrado e propongono alle autorità jugoslave un particolare accordo di associazione con la Comunità. Verranno offerti consistenti vantaggi di natura economica e commerciale e la possibilità di instaurare relazioni di cooperazione politica. «Ma naturalmente ha detto il ministro italiano noi dobbiamo sapere con chi portare avanti queste trattative siamo disponibili a farlo con una nuova federazione libera e democratica ma certo non con regime militare e autoritario».

La Cee ha già da tempo espresso la sua speranza che la Jugoslavia si mantenga unita, che non prevalgano le spinte separatiste. Ma anche che,

Stipe Mesic, da domani nuovo presidente di turno della Jugoslavia, avverte: «Se la Croazia fosse minacciata dai militari non esiteremo a chiedere un intervento dell'Onu». Zagabria non si lascia intimidire e si tiene pronta ad ogni evenienza, mentre si avvicina la data del referendum. Borisav Jovic si appresta a lasciare la presidenza. Rinviata la riunione dei sei leader repubblicani prevista per giovedì.

DAL NOSTRO INVIATO

GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Nuovo avvertimento dei dirigenti croati alla Serbia. Questa volta, a parlare è proprio Stipe Mesic che domani assumerà la presidenza di turno della Jugoslavia. «Se la Croazia dovesse essere aggredita - ha ribadito Stipe Mesic - non esiteremo a ricorrere alle Nazioni Unite per sollecitare un aiuto militare». Non è la prima volta che da Zagabria si insiste su questo tema. L'ha fatto, nell'ultima settimana, lo stesso presidente croato, Franjo Tudjman ricordando che l'Europa non potrebbe permettere l'apertura di un focolaio di crisi in Jugoslavia. Questa volta è di scena Mesic alla vigilia di assumere la massima carica della federazione. Come dire che sono finiti il tempo degli ammiccamenti di Jovic all'armata e la stagione delle ripetute minacce di ricorrere al peso e alla forza rappresentata dall'esercito, dove i serbi costituiscono di gran lunga il nerbo del corpo degli ufficiali, con il settanta e forse più della gerarchia. Da parte sua il nuovo ministro degli esteri croato, Rudolf Davorin, non più tardi di un paio di giorni fa ha fatto avere una lettera al segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar nell'ambito di una strategia tendente all'internazionalizzazione del problema jugoslavo. Stipe Mesic, intanto, proprio oggi al Sabor croato



Alcuni serbi votano per il referendum svoltosi domenica scorsa

92 per cento con punte del 99 per cento favorevoli all'annessione alla Serbia. È stato lo stesso Sesej a proclamare, ripetutamente, che «la Krajina è ormai Serbia». Con un pezzo di repubblica che vuole andarsene, la Croazia si sta preparando all'appuntamento di domenica prossima. Sono già state distribuite oltre 3 milioni di schede. Con in mano una rossa e una azzurra gli elettori potranno dire se vogliono la federazione o se scelgono di vivere in una Croazia sovrana e indipendente. La consultazione si terrà dalle 7 del mattino fino alle 18 della sera e si prevede che già nella notte si sapranno i risultati. Il ministero dell'Interno prevede che a due ore dalla chiusura dei seggi saranno possibili avere i dati sull'affluenza delle urne. Domenica scorsa intan-

to hanno già espresso il loro voto quanti per cause diverse non saranno in grado di farlo il 19. Gli elettori saranno in tal modo chiamati a pronunciarsi se vogliono una Croazia libera e sovrana. L'esito del voto che appare scontato permetterà alla nuova dirigenza croata di approntare gli strumenti necessari al distacco dalla federazione. Slovenia e Croazia, comunque, tendono a sottolineare che la formazione di due entità statali indipendenti non sono fine a se stesse. Sono cioè la premessa per una nuova comunità jugoslava, peraltro tutta da costruire. Il vertice dei sei presidenti repubblicani che avrebbe dovuto tenersi giovedì prossimo in Bosnia Erzegovina è stato ancora una volta rinviato. Movimento ufficiale. L'investitura solenne di Stipe Mesic. Negli ambienti politici di Belgrado

La nuova legge sull'espatrio, la cui approvazione era data per certa alla vigilia è stata inaspettatamente bloccata dal soviet delle nazionalità, uno dei due rami dell'organo legislativo sovietico. I sovietici non hanno ancora acquisito il diritto a un passaporto valido per cinque anni che consenta loro di uscire dal paese senza ulteriori permessi. Per poter partire dovranno, per il momento e come prima, avere un invito privato o professionale, e un visto d'uscita, oltre che il visto d'entrata del paese ospitante. I primi scontri del nuovo rinvio nell'iter della legge liberalizzatrice sono proprio loro, i cittadini dell'Urss per i quali questa è una delle leggi più attese, costretti ancora a defatiganti e umilianti trafelate per ottenere il passaporto. Solidale nella sconfitta è, questa volta, Mikhail Gorbaciov, impegnatosi sull'arena internazionale a far approvare dal Soviet supremo la nuova legislazione. Gli Stati Uniti legano ad essa il conferimento all'Urss dello status di «azione favorita», viatico fondamentale per la concessione di crediti agevolati.

Il tormentato iter della legge dura da 18 mesi. Ieri, dopo una discussione aspra, il testo è stato approvato dal soviet dell'Unione mentre nei soviet delle nazionalità sono mancati, alla maggioranza, 13 voti. La legge ha ottenuto 121 voti a favore e 37 contrari ma il regolamento prevede il voto positivo del 50 per cento dei componenti (134). Così la destra estrema dello schieramento conservatore ha potuto assere un colpo che investe anche il prestigio del presidente. Dopo il voto negativo di ieri, il presidente del Soviet supremo Anatolij Lukjanov ha proposto la costituzione di una commissione di conciliazione di 8 membri, che è stata approvata a stragrande maggioranza e che dovrà presentare fra un mese i risultati del proprio lavoro. I deputati contrari alla legge si sono attestati soprattutto sui argomenti finanziari consentendo le cifre fornite dal governo. I costi della nuova legge. Secondo il governo, i costi aggiuntivi per le casse dello Stato sovietiche si aggirerebbero sugli 11,8 miliardi di rubli e 4,3 miliardi di dollari per il periodo dal 1991 al 1995. Per gli oppositori queste cifre che dovrebbero coprire i prezzi internazionali dei mezzi di trasporto, le richieste di valuta dei cittadini e il maggior impiego degli uffici addetti al rilascio dei passaporti, sono sottovalutate. Altro argomento portato contro la legge è il pericolo di una fuga di cervelli dall'Urss. Anche su questo i numeri sono fortemente discordi. Il vice ministro degli Esteri Petrovskij ritiene che il piccolo nell'emigrazione sia già stato raggiunto nel 1990 con l'ondata di 500/600 mila persone, mentre secondo la stessa Tass 2 milioni di sovietici sarebbero in procinto di lasciare l'Urss. L'argomento principale del relatore, il liberale direttore del settimanale «Literaturnaja Gazeta» Fiodor Burlatskij, è che è stata sollevata una cortina fumogena «sono argomenti patetici contro un fondamentale diritto di libertà. Siamo l'unica eccezione, è una legge che consente il ritorno alla normalità della nostra società». I sostenitori del progetto di legge, oltre a far presente che molti paesi occidentali hanno adottato regole rigide sul visto di ingresso, considerano che vi sono delle contropartite positive al rischio della fuga dei cervelli e al temporaneo effetto negativo provocato dall'emigrazione. L'integrazione del paese nel mercato mondiale e l'afflusso di valuta degli emigranti che «coprirebbe di molte volte il costo del miglioramento delle infrastrutture amministrative e nel sistema dei trasporti internazionali dell'Urss. Altro tema degli oppositori il rinvio al luglio del 1992 dell'entrata in vigore delle nuove norme, prevista per il luglio di quest'anno.



Boris Eltsin (a sinistra) con Vaclav Havel. «L'intervento sovietico nel '68 fu un grossolano errore», ha detto Eltsin appena arrivato a Praga

Limiti negli scioperi ma anche incentivi. Il Pcus russo candida Rizhkov Bastone e carota nel decretone sull'economia firmato Gorbaciov

Il decreto presidenziale sul «regime speciale» da introdurre nei settori strategici del paese è stato già firmato da Michail Gorbaciov. Esso prevede limiti nel diritto di sciopero e una serie di incentivi alle imprese e ai lavoratori per aumentare la produzione. Il gruppo «Soyuz» e il Partito comunista russo esprimono il loro sostegno alla candidatura di Nikolai Rizhkov nelle elezioni per la presidenza della Russia.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il decreto presidenziale sul «regime speciale» da introdurre in alcuni rami strategici della produzione è già pronto. Michail Gorbaciov, secondo le indiscrezioni pubblicate ieri dall'agenzia «Interfax», lo avrebbe già firmato. Il provvedimento imporrà un particolare regime di lavoro - per esempio una drastica limitazione degli scioperi - in settori come miniere, industria chimica, petrolchimica, dell'estrazione di gas e nei trasporti ferroviari. Ma il decreto non si limita solo a misure «repressive», bensì contiene una serie di incentivi tesi ad ottenere una ripresa della produzione, come, per esempio, la priorità al rifornimento di materiali necessari al pieno funzionamento di questi settori. Il decreto, inoltre, consentirà alle imprese che operano nei rami strategici di trattenere il

della Russia, previste per il 12 giugno, come quella della destra politica, impegnata nel disperato tentativo di sbarrare il passo al successo di Boris Eltsin. Ieri si è appreso che il gruppo «Soyuz», in un'assemblea che si è svolta il 12 maggio, ha deciso, appunto, di appoggiare Rizhkov e la stessa indicazione è arrivata dal plenum del comitato centrale del partito comunista russo. Con queste «ingombranti» adesioni - peraltro gradite, dal momento che Rizhkov ha partecipato all'assemblea di «Soyuz» - l'ex premier sembra adesso lasciare un vuoto al centro, che potrebbe essere riempito da una eventuale candidatura di Vadim Bakatin, l'ex ministro degli interni non sgradito alla sinistra. Ma ancora non si capisce se e chi avvanzerà la proposta di Bakatin e se quest'ultimo alla fine accetterà di candidarsi. Si sa, comunque, che al comitato centrale dei comunisti russi c'è stato uno scontro su questa questione, perché i «gorbacioviani» o coloro che comunque non sono sulla linea del conservatore Ivan Polozkov, segretario del partito, avevano, appunto, avanzato la proposta di Bakatin. Cominciano intanto a circolare i nomi e la struttura della squadra che

Manifestazione per il referendum del 9 giugno

Giovanni Bianchi
Enzo Bianco
Paolo Cabras
Massimo Severo Giannini
Achille Occhetto
Antonio Patuelli
Mario Segni

Roma, mercoledì 15 maggio
alle ore 18.30
Cinema Metropolitan
(Via del Corso, 7)

Mercoledì 15 maggio, ore 13.45, su Raidue
Tribuna elettorale con il Comitato promotore del referendum.
Partecipano G. Bianchi, E. Bianco, M. Segni, R. Zangheri.